

Le pagelle

**Centrocampo impalpabile
Chiellini-Cannavaro a picco
Si salvano Rossi e Pepe**

BUFFON 5,5 ■ Difficile dare la sufficienza a un portiere che becca tre gol, ma prima del diluvio si era segnalato per un paio di ottimi interventi.

ZAMBROTTA 5 ■ Fa cose discrete in fase di spinta, ma quando i brasiliani accelerano spesso va in tilt. Come tutti i compagni, va in barca dopo l'1-0.

CANNAVARO 4 ■ Nella partita in cui raggiunge Paolo Maldini, con 126 gettoni in azzurro, il capitano dimostra di essere arrivato al capolinea. Sbanda già prima del tracollo e spesso Luis Fabiano lo scherza.

CHIELLINI 4,5 ■ Male come il (futuro) compagno di squadra nella Juve. La velocità degli attaccanti verdeoro lo manda in crisi, resta di sale in occasione delle prime due reti.

DOSSENA 5 ■ Comincia in modo abbastanza convincente, anche se soffre quando Maicon avanza. Sbanda anche lui nel finale di primo tempo, la sua sventurata autorete fa scorrere i titoli di coda.

DE ROSSI 5,5 ■ Regge l'urto per mezz'ora in mezzo al campo, poi comincia a patire anche lui. Rischia di fare autogol, poi scompare dopo il tris brasiliano.

PIRLO 5 ■ Senza la luce del gioco azzurro, l'Italia resta al buio. Il regista del Milan gioca su cadenze troppo compassate e non riesce mai a verticalizzare.

MONTOLIVO 4,5 ■ Dopo le belle cose fatte contro Stati Uniti ed Egitto, entrando a gara in corso, perde l'occasione, giocando dal 1'. Fa poco filtro e non si segnala mai in fase di impostazione. Dal 1' st PEPE 6: fa buone cose, manca il gol dell'1-3.

CAMORANESI 5 ■ Illude con un inizio aggressivo e propositivo, poi scompare letteralmente dal campo e non si capisce perché Lippi lo tenta in campo fino alla fine.

TONI 4 ■ Un solo gol negli ultimi quindici mesi in azzurro. I numeri testimoniano la crisi dell'ex viola, che riceve poco sostegno dai compagni ma ci mette molto anche del suo. Dal 12' st GILARDINO 6

IAQUINTA 5 ■ Paga per tutti, con il cambio deciso già prima dell'intervallo, ma non era l'unico colpevole. Dal 37' ROSSI 6,5: l'unico che chiama Julio Cesar a un paio di parate. Perché lasciarlo fuori?

BRASILE: ■ Julio Cesar 6; Maicon 7, Lucio 7,5, Juan 6 (25' pt Luisao 6,5), Andre Santos 6; Gilberto Silva 6 (40' st Kleberson sv), Felipe Melo 7; Ramires 6,5 (41' st Josué 8), Kakà 5,5, Robinho 7,5; Luis Fabiano 8

MASSIMO DE MARZI

LA RESISTIBILE ARMATA DI LIPPI

SPROFONDO TRICOLORE

Valerio Rosa
vlr.rosa@gmail.com

Si erano offesi, i signorini. Quei cattivoni dei giornalisti si erano permessi di additare al pubblico ludibrio il loro gioco sciatto, insipido e improduttivo, senza neanche un po' di riconoscenza per i campioni del mondo. Come se in tre anni il mondo non fosse andato avanti e loro non si fossero involuti. Ma guai a chiamarli mummie, ché il Ct non gradisce la mancanza di originalità e di fantasia. Nessun problema, mister: l'impegno tenacemente profuso dalla sua Armata Brancaleone per farsi spernacchiare è talmente meritorio, che gli insulti sgorgheranno spontanei. Non tanto da noi umili pennivendoli, quanto dall'intera nazione, scossa dalla mediocrità della banda del buco che lei ha messo, si fa per dire, in piedi. Che il Brasile ci abbia piallato senza pietà è un evento che rientra nella normalità delle cose, e noi tutti ci siamo predisposti al ruolo di vittime sacrificali senza sperarci neanche un po'.

TRASPARENZE ITALIANE

Come, del resto, non ci credevano neanche i nostri, che riproponevano anche sotto di tre reti quel gioco esitante, quella cronica mancanza di idee, quei timidi passaggi a lato o addirittura indietro. Nessuno si aspettava prodezze dai miti impiegati di concetto che abbiamo esibito a centrocampo, dai randleri sfiatati che per puro caso stazionavano in difesa, dai centravanti impalpabili e coi piedi a banana, non certo migliori di quelli che per insondabili e imperscrutabili ragioni tattiche sono rimasti in Italia a godersi le vacanze.

Giusto, sacrosanto che la nemesi non perdoni quando il calcio viene irriso a questo modo, quando i rari tiri in porta fanno venire in mente i versi dell'Ariosto: «Il poveretto non se n'era accorto – seguitava a pugnare ed era morto». Contro il calcio-champagne dei brasiliani, che ci hanno irriso e scherzato a loro piacimento, nulla avrebbe potuto il nostro calcio-citrosodina. Amen. ♦

Un'alba amaranto Il Livorno è tornato ai piani alti del calcio

Il ritorno in A dei labronici dopo un anno di purgatorio in B. La gavetta di Ruotolo, veterano al debutto come allenatore Paolo Virzi, regista e tifoso: «La livornesità si può indossare»

Il dossier

MALCOM PAGANI
sport@unita.it

Shangai, Corea e Congo nella testa. Al risveglio, quando una notte di motorini scarburati, grida selvagge, brindisi, lucciconi, bestemmie e ronde pacifiche tra i quartieri popolari è evaporata e tra le reti appoggiate sul porto, le bandiere i volti bianciardiani abbandonati come boe senza padrone ai tavolini, rimane un percepibile hang-over. «Abbiamo fatto l'alba, felici, ebbri, insieme a migliaia di persone», dice Paolo Virzi e racconta un delirio di popolo che promette repliche. «Se restate in B, vi facciamo un culo così», minacciavano i tifosi qualche settimana fa, ai tempi in cui Aldo Spinelli esonerava il profeta pauperista ed ex bancario umbro, Leonardo Acori e regalava proscenio e salto nel buio al vice Gennaro Ruotolo da Santa Maria a Vico, occhi chiarissimi, frequentazioni ardenzine a prova di Spectre e ingegno sviluppato portando le borse tra le linee. Secondo il commendatore del lavoro calabrese, presidente del Genoa di Scoglio e Bagnoli dall'85 al '97, fila di container in zona porto, infanzia avventurosa con tragedia familiare e scaramanzia patologica, poteva farcela solo lui.

Gennarino il generoso che divideva il pane (cifra unica di un'esistenza sorrentina con 8 fratelli) e riscopriva il buonumore da spandere tra i soldati di una congrega intimorita. Costretto a parlare, Gennaro si è rivelato. E ha battezzato la cura «democratica». Tutti utili, nessuno o quasi, indispensabile. Ha riattivato la circolazione. Tre reti al Brescia e nuova gita a casa Berlusconi. La prima volta, a San Siro, si presentarono irridenti in ottomila, tutti con la bandana, sul futuro prossimo, nella città che diede respiro a destrutturanti

beffe mediatiche, nascite di partiti, rivalità pendenti a portata di torre, il vernacolo è già al lavoro. Una freddura a superare l'altra. A Livorno, libertaria e dogmatica, indomabile e disperata, è così da sempre. «La livornesità si può indossare» riflette Virzi e descrive una rivincita che parte da lontano «Sabato si respirava il senso di rivincita che solo una piccola città può raccontare». Un pianto che si scioglie, la vita che si sceglie e l'indifferenza verso i forestieri. Così Spinelli, l'unico disposto in zona e non solo a rifornire la barca, è stato a più riprese invitato a prendere la via del ritorno, nonostante non più di 15 anni fa, la squadra fosse stata cancellata da gestioni trapezistiche e burocrazie sorde alla deroga. Ripartire non è stato semplice. Ora verranno nuove sfide con la Fiorentina, un trapasso societario nel nome del padre (il figlio Simone subentrerà ad Aldo) e processi kafkiani tra un allenamento e l'altro in mancanza di risultati. L'anno scorso fu retrocessione. Risalire sembrava una chimera. Invece nel regno depresso dei fratelli Lucarelli e del principe malinconico,

NOTTE PAZZA

Decine di migliaia tra lungomare, centro e periferia per festeggiare la vittoria della squadra: in 15 mila al «Picchi» per portare in trionfo gli amaranto che hanno battuto il Brescia.

co, Protti, della politica al centro del quotidiano, del Bar Civili e di Bobo Rondelli, la differenza l'hanno fatta una parabola felice a qualche assonanza pallonara. È bastato un Diamanti e «Venezia» non ha emanato più cattivi odori. «A un livornese ci vuole cento lire pe' fallo 'omincia e mille pe' fallo smette». Ora si naviga per inventare. E profanare, se si può. Viaggiando in seconda, felicemente stretti. ♦